

La storia

Quel bambino palestinese “arrestato” per un sasso

ADRIANO SOFRI



Il piccolo Waadi

TRATTARE un bambino di cinque anni e nove mesi, che piange spaventato, come se fosse un pericoloso nemico adulto, e umiliare suo padre davanti a lui e a causa di lui, non è solo un'infamia: vuol dire fare di quello e di tanti altri bambini, asciugate le lacrime, irriducibili e temibili nemici. È successo il 9 luglio a Hebron, il video è in rete da ieri, girato da un militante di B-Tselem. B-Tselem significa, dalla Genesi, “a sua immagine”, è una preziosa organizzazione israeliana per la difesa dei diritti umani nei territori occupati. Il bambino si chiama Waadi, il suo giovane padre Abu Karam Maswadeh. L'operazione è condotta da una decina di soldati e un ufficiale. Volevano portarlo via da solo - ha tirato un sasso all'auto di un colonno, dicono; testimoni dicono che l'ha tirato a un cane - ma sua madre si è opposta, vuole che arrivi il padre, altri bambini, specialmente una minuscola e risoluta, lo circondano e lo incoraggiano.

SEGUE A PAGINA 29
STABILE A PAGINA 14



QUEL BAMBINO PALESTINESE "ARRESTATO" PER UN SASSO

ADRIANO SOFRI

(segue dalla prima pagina)

Arriva Karam e chiede: "Perché volete arrestare un bambino di cinque anni?" Ha tirato un sasso. Lui cerca di farli ragionare, invano. Li fanno salire sulla camionetta, li portano via insieme, Waadi piange e si stringe al padre. Li chiudono per mezz'ora in caserma. Poi i soldati ammanettano il padre e gli bendano gli occhi con una fascia bianca, e li portano a piedi, in una ostentata gogna, fino al checkpoint 56 (non so se sia un numero ordinale, certo Hebron è piena di checkpoints), dove li trattengono un'altra mezz'ora. L'uomo di B-Tselem filma tutto, i soldati lo fotografano più volte, per intimidirlo: ma tutta la scena si svolge in una surreale tranquillità. "Mera routine", osserverà un commentatore israeliano, aggiungendo: "Mero razzismo". Arriva un ufficiale più alto in grado, il padre - che parla l'ebreo oltre all'arabo e l'inglese - è in grado di seguire i loro discorsi: l'ufficiale li rimprovera per averli arrestati platealmente davanti alle telecamere:

danno d'immagine. Allora un soldato slega il padre, gli toglie la benda e gli dà dell'acqua. Padre e figlio vengono consegnati a poliziotti palestinesi, e subito rilasciati. Il video è un incidente, ma rivela che l'arresto di bambini e genitori e la loro consegna alla polizia è la norma, illegale, naturale. L'età minima per la responsabilità penale è di 12 anni. Nessun bambino israeliano che tirasse pietre a palestinesi è mai stato arrestato, e neanche gli adulti. Hebron, che per i palestinesi è Al Khalil, capoluogo della Cisgiordania meridionale, occupata dal 1967, sacra a tutte le religioni monoteiste, è abitata da più di 150 mila palestinesi, da 700 coloni israeliani, e più di mille soldati a loro difesa. A Hebron, nel 1994, Baruch Goldstein, medico

colono dell'insediamento di Kiryat Arba, fece strage di palestinesi in preghiera nella moschea di Ibrahim - la tomba dei patriarchi: il primo attentato suicida avvenne proclamando di vendicare quella carneficina. Dicono che il viaggio a Hebron stringa il cuore. Che i soldati israeliani e i bambini palestinesi giochino come il gatto coi topolini. Che l'esercito scortii coloni e i visitatori sionisti in incursioni sprezzanti ai quartieri palestinesi. Che le aggressioni per sradicare colture e forzare i palestinesi a lasciare altre terre ai coloni siano continue. Dal-

l'alto della città vecchia divenuta un luogo fantasma, è stesa una grande rete per impedire ai rifiuti, i sassi, le bottiglie lanciate dagli haredim incattiviti di colpire i passanti palestinesi. Dicono che ai più fanatici piaccia pisciargli sopra, dall'alto. Molti anni fa c'era in Israele un gruppo di riservisti pacifisti che aveva scelto per titolo "Yesh gvul", che vuol dire "C'è un limite". Non so se il gruppo ci sia ancora. Il limite dovrebbe esserci, sempre, dovrebbe esserci un limite a tutto. Il 9 luglio è stato di nuovo superato.

I cristiani sussultano specialmente alla vista di un giovane uomo incolpevole trascinato per le strade da armati con gli occhi bendati: gli ricorda un altro. E non c'era il bambino. Ma non occorre essere cristiani per sussultare. Ho letto i commenti sul sito di Haaretz, combattuti, alcuni orrendi, altri ammirevoli. Uno ha scritto: "Anch'io da piccolo ho tirato un sasso alle bambine. Mi hanno castigato e non l'ho fatto più". Un altro ha risposto: "Hanno anche portato via tuo padre con gli occhi bendati?".